

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

TU VISITI LA TERRA E LA DISSETI

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parrocchie.it/ladispoli/sacrocuore - e-mail: psacrocuore@libero.it

L'ATTESA IMPAZIENTE

di Antonella Bellecca

Colte l'attesa dura moltissimo tempo. Io, ad esempio, aspetto da dodici anni di poter fare la comunione, e credo che aspetterò ancora per un pezzo. Infatti ho sposato un uomo divorziato, e questo mi taglia fuori dai sacramenti. Ma io non sono disperata per questo: lo considero una naturale conseguenza della mia scelta di vita. La mia speranza è riposta in Dio, e nel mio stesso cammino di fede. Attendo la salvezza: non so se passerà per la comunione, per l'estrema unzione o ancor meglio per la misericordia divina. Mi fido di Gesù, più che di me stessa. Molte volte sento parole di fuoco contro la Chiesa perché non permette alle persone come me di comunicarsi; ma perché? La Chiesa e i sacerdoti non sono un distributore di sacramenti. È singolare pensare di poter fare scelte al

segue a pagina 4 ▼

Le Sante Messe FESTIVE:

Sabato: ore 18,30
Domenica:
ore 9,00; 11,00 e 18,30
sono in Chiesa
(Via dei Garofani)

FERIALI

(dal lunedì al sabato)
Ore 8,30 e 18,30
sono in cappella
(Via dei Fiordalisi, 14)

CARITÀ E ATTESA

di don Giuseppe Colaci

Oggi al TG

ho ascoltato una statistica desolante, oltre dieci milioni di anziani in Italia, la natalità non decolla. Il popolo italiano detiene un primato mondiale: è uno tra i più vecchi. Penso allora che il concepimento di un bambino e la sua attesa trepidante e gioiosa sia una delle forme più alte di carità. È l'amo-



re altruistico che rende più vicini a Dio stesso, perché egli è l'artefice del-

la vita. Dunque quando ci si decide per la vita, si diviene suoi primi collaboratori.

Ma il mondo occidentale sta affogando nell'egoismo. Non sa più vedere il bene altrui... e dunque sta invecchiando. Mi pare

segue a pagina 2 ▼

LA STRADA VERSO LA GUARIGIONE a pagina 2 ▼

LA CARITÀ È UN PECCATO? a pagina 3 ▼

L'ATTESA DI UN AMICO RENDE IL GIORNO MIGLIORE a pagina 4 ▼

UN'ATTESA DISATTESA a pagina 5 ▼

TEMPO DI AVVENTO: ATTESA CRISTIANA a pagina 5 ▼

MATERNITÀ, APRIRSI ALLA VITA a pagina 6 ▼

"MARIA, DONNA DELL'ATTESA a pagina 6 ▼

IL MONDO IN DUE PARTI: UNA SI CREPA NELL'ALTRA SI SPRECA a pagina 7 ▼

COM'È LA VITA A UN DOLLARO AL GIORNO? a pagina 7 ▼

DAL RAPPORTO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO DEL 2005 a pagina 7 ▼

DAL "GRUPPO GIOVANI" a pagina 8 ▼

PARTITA DI CALCIO A 8: ESORDIO DELLA SQUADRA GRUPPO GIOVANI S.C. di G. a pagina 8 ▼

IL NATALE DELL'ATTESA E DELLA CARITÀ a pagina 9 ▼

AIUTIAMOCI A NON ODIARE a pagina 10 ▼

IL DESIDERIO DI AMARE È GIÀ AMARE a pagina 10 ▼

Ai Fedeli della Parrocchia del Sacro Cuore in Ladispoli

(lettera scritta dal Vescovo diocesano mons. Gino Reali in vista della Visita Pastorale 2007)

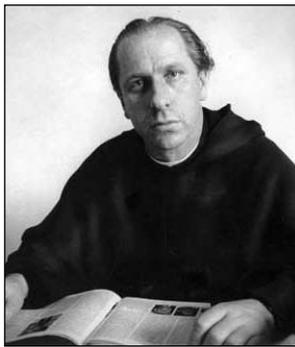
Se Dio vorrà, ci incontreremo nel prossimo mese di febbraio, nei giorni 18-25, quando mi fermerò nella vostra bella comunità parrocchiale, per una nuova tappa del cammino che sto facendo attraverso la Diocesi nella Visita Pastorale. La Visita Pastorale è un preciso dovere del Vescovo che, seguendo Gesù buon Pastore, incontra i discepoli e vive con loro un tempo di grazia annunciando la Parola del Vangelo, celebrando, i Sacramenti della fede e animando la testimonianza della carità. E' una particolare esperienza di comunione nella nostra Chiesa diocesana e nelle singole comunità parrocchiali, dove concretamente ogni cristiano giorno per giorno è chiamato a vivere.

segue a pagina 9 ▼



continua da pagina 1

molto pertinente allora questo testo del poeta *David Maria Turollo*:



PADRE DAVID MARIA TUROLLO

La Voce

Supplemento di:
notiziario
di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:
✚ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:
don Giuseppe Colaci
tel. 06 9946738

In redazione:
Marisa Alessandrini,
Emanuela Bartolini,
Francesco Di Cataldi,
Luciano Cazzato,
Anna De Santis,
Silvana Petti,
Aldo Piersanti,
Maurizio Pirrò,
Marco Polidori.

Hanno collaborato:
Antonella Bellecca,
Eleonora Bietolini,
Nicola Colasuonno,
Enrico Frau,
Paolo Grella,
Gianni Merola,
Gino Reali,
Emanuele Rossi,
Annamaria Rospo,
Antonio Tardivo,
Emanuele Vitale.

 Stampato su
carta riciclata
da:

Printamente s.n.c.
Via G. Tamassia, 40 - Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
l'8 Dicembre 2006.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita

“Da noi non nasce più nessuno: non ci sono più bambini fra noi. Siamo tutti stanchi: tutta l'Europa è stanca: un mondo intero di bianchi, vecchi e stanchi. Il solo bambino delle nostre case saresti tu, Gesù, ma sei un bambino di gesso! Nulla più triste dei nostri presepi: in questo mondo dove nessuno più attende nessuno.

L'occidente non attende più nessuno, e tanto meno te: intendo il Gesù vero, quello che realmente non troverebbe un alloggio ad accoglierlo. Perché, per te, vero Uomo Dio, cioè per il Cristo vero, quello dei «beati voi poveri e guai a voi ricchi»; quello che dice «beati coloro che hanno fame e sete di giustizia...», per te, Gesù vero, non c'è posto nelle nostre case, nei nostri palazzi, neppure in certe chiese, anche se le tue insegne pendono da tutte le pareti...

Di te abbiamo fatto un Cristo innocuo: che non faccia male e non disturbi; un Cristo riscaldato; uno che sia secondo i gusti dominanti; divenuto proprietà di tutta una borghesia bianca e consumista.

Un Cristo appena ornamentale. Non un segno di cercare oltre, un segno che almeno una chiesa creda che attendiamo ancora... Eppure tu vieni,

Gesù; tu non puoi non venire...

Vieni sempre, Gesù. E vieni per conto tuo, vieni perché vuoi venire. È così la legge dell'amore. E vieni non solo là dove fiorisce ancora un'umanità silenziosa e desolata, dove ci sono ancora bimbi che nascono; dove non si ammazza e non si esclude nessuno, pur nel poco che uno possiede, e insieme si divide il pane.

Ma vieni anche fra noi, nelle nostre case così ingombre di cose inutili e così spiritualmente squalide.”

Sarebbe bello allora che la nostra Italia tornasse ad “aspettare”. L'attesa come forma di amore autentico, ma anche come fiducioso atteggiamento di ottimismo e di speranza. Chi aspetta, infatti, spera che l'atteso venga. Ma l'attesa è anche allenamento nella pazienza, contro la pretesa del “tutto e subito”. La capacità di attendere sarebbe un bell'antidoto all'isterismo collettivo, che spesso esplode nella nostra società. Sì la pazienza che secondo il linguaggio dell'apostolo Paolo è un'espressione della carità. Ricordate?: “La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cer-

CARITÀ E ATTESA

ca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.” (1Cor 13,4-6). Quante volte bisogna saper pazientare... ma il fatto che oggi il popolo italiano sia sempre più impaziente, non è forse per il fatto che non è più educato all'attesa? Ma in fondo chi deve aspettare? E dunque non riesce più ad amare. I due termini sono inscindibili: se manca l'uno sparisce anche l'altro. E così mi è capitato ultimamente di udire, più volte, al di là delle gaffes dei politici, una frase che mi fa paura: “Il popolo italiano è impazzito!”

Allora in prossimità del Santo Natale, è il caso di domandarci: “Ma che vogliamo dalla vita?” Non è che non sapendo più attendere le cose normali, ci stiamo sempre più creando aspettative impossibili o esagerate? E dunque stiamo diventando anormali, esasperati e confusi?

Allora un invito fraterno... ridimensioniamoci, impariamo a goderci ciò che abbiamo (che a guardare bene, è troppo!). Così semplicemente, dalla soddisfazione di ciò che siamo nascerà la serenità, la capacità di guardare agli altri e magari scoprire la felicità di far felici gli altri.

LA STRADA VERSO LA GUARIGIONE

di Maurizio Pirrò

 Il binomio malattia e sofferenza è, spesso, il pezzo forte di molte storie della medicina quotidiana e di tutto rispetto è il rapporto fra quest'ultimo e i propri convincimenti religiosi. Per troppo tempo si è assistito all'equivoco di intendere la malattia come sofferenza e questa corrispondesse a un possibile modo per espiare le colpe morali. Dunque una vera e propria catarsi. Ma tale ri-

scatto, individuale o collettivo che sia, deve essere una scelta e mai un obbligo. La malattia, quella vera, si accompagna sempre al dolore fisico e spirituale: un intreccio in uno stesso universo. Quella che chiamano sofferenza è qualcosa di più complesso della semplice percezione del dolore. Essa si associa ad una generalizzata sensazione di disagio che pervade e condiziona negativamente la vita di chi la

prova, obbligandolo a fronteggiare una nuova ed insolita prospettiva di un futuro prossimo non più ricco di speranze ma di dubbi ed incertezze. Si genera, così, poco a poco, la sensazione, dapprima inconscia poi sempre più reale, di una possibile mancata guarigione. Tutto ciò costringe chi soffre a rivedere il proprio concetto di malattia, inizialmente concepita come guaribile, e a reconsiderarla in una

LA CARITÀ È UN PECCATO?

di Aldo Piersanti

In questo periodo natalizio dove ci sentiamo tutti un po' più buoni, presi da un buonismo "borghese" questa domanda "la carità, è un peccato?", sembra una vera provocazione.

Ma non è così, anzi, vuole essere un momento di riflessione, soprattutto dopo due eventi nel mese di ottobre che ho trovato molto interessanti nel panorama di paura, di rassegnazione di un mondo globalizzato, dove però non riusciamo più a captare le notizie molto, molto positive che invece esistono.

La prima è stata la visita a Roma del prete Franz van der Hoff, uno dei pionieri del commercio equo e solidale. Una esperienza nata 20 anni fa in Messico tramite l'importazione del caffè pagato al prezzo giusto ai *campesinos* messicani: un prezzo giusto che significa riconoscimento dei diritti dei lavoratori, assicura salari dignitosi e rispetta l'ambiente. Per questo motivo prete Franz van der Hoff durante il suo incontro a Roma ha detto che "la carità serve solo a placare la cattiva coscienza del nord del mondo e non risolve nulla. Di più, ridu-

dimensione nuova. La malattia con la sua sofferenza diviene presenza stabile ed immanente che condiziona la vita. Crolla, brutalmente, la speranza, a lungo vezzeggiata, di una possibile quanto improbabile guarigione, instaurandosi, così, un meccanismo di adattamento e convivenza. Il rapporto fra corpo e psiche si manifesta in tutta la sua complessità indicando il disagio di una disfatta imminente in cui paura, angoscia e depressione si inseguono generando un vortice di emozioni. Sono sintomi dap-



FRANZ VAN DER HOFF, PIONIERE DEL COMMERCIO EQUO

ce l'uomo ad oggetto di carità, togliendogli qualsiasi dignità. Per questo è un peccato mortale. In sostanza non elemosina ma giustizia."

La seconda notizia è il premio Nobel per la Pace a Yunus "banchiere dei poveri". La sua iniziativa è una vera rivoluzione: dare credito ai poveri senza chiedere garanzie e la cosa più incredibile che praticamente non esiste insolvenza: il 98% dei fruitori dei prestiti paga con regolarità i suoi debiti.

L'attività della *Grameen Bank* ha determinato un aumento generale dei livelli di sviluppo del Bangladesh paese d'origine di Yunus. In un'intervista Yunus dice "non possiamo limitarci ad una semplice

prima, comprensibili ma che, via via, assumono un ruolo di primo piano condizionando in modo, più o meno, permanente il decorso stesso della malattia. Questa si confronta poi con la monotonia dei sintomi e con la riduzione della propria autonomia e libertà. La psiche di chi soffre si affranca dalla causa che ha determinato la malattia tanto che la rappresentazione somatica perde di significato e di importanza a favore di quella emotiva, irrazionale ed incontrollabile che i vissuti propri di ognuno di

assistenza, alla carità: gli uomini non sono animali, non sono bestie rinchiusi in uno zoo a cui ogni tanto andiamo a dare da mangiare. Ogni essere umano deve partecipare alla vita di questo mondo".

Piccoli "GRANDI" uomini che cambiano il destino di migliaia di persone... ma anche tu puoi avere un ruolo importante e non fermarti a "semplici gesti di carità". Rifletti come consumatore su qual è il tuo ruolo in questo società consumistica: dove tiene i tuoi risparmi? che tipo d'acquisti fai? quale impatto ha nella società il tuo stile di vita? Insomma, non placare la tua coscienza, cerca di metterla in discussione... soprattutto a Natale e non solo.



YUNUS, NOBEL PER LA PACE

Questi i libri di Van Hoff tradotti in Italia:

"Faremo migliore il mondo" (Mondadori)

"Max Havelaar. L'avventura del commercio equo e solidale" (Feltrinelli)

La storia di Yunus e del sistema *Grameen Bank* sono descritti nel libro

"Il banchiere dei poveri" (Feltrinelli)

noi hanno lasciato, sovente indelebilmente, a livello cerebrale, connotandone la percezione e la memoria.

È la solitudine esistenziale, è una morte psichica che precede quella fisica.

Ma a questo punto la malattia nella sua concretezza rivela tutta la sua natura umana risvegliando quel desiderio di vivere che è l'attesa di guarire, di giungere a quel traguardo di serenità, alla gioia della vittoria sul male. È una sferzata di orgoglio che fa rialzare il capo e non ha importanza a prezzo di quali sofferenze e umilia-

zioni, anche se sempre, nel rispetto della propria dignità. Scatta un impulso irrefrenabile che spinge a vivere la vita giorno per giorno, a conquistare, caparbiamente, la meta a piccolissimi ma costanti passi. Viene da domandarsi da dove origina tale forza. C'è chi pensa origini dall'uomo stesso, dal suo istinto di sopravvivenza. A me piace pensare, invece, che nasca dalla forza della preghiera e dallo spirito che alimenta la speranza e la fede in Dio, che sorregge ognuno di noi nei momenti più difficili della nostra vita.



continua da pagina 1

di fuori della religione cattolica, e però 'pretendere' di avere ugualmente accesso ai sacramenti. Come prendere l'autobus senza pagare il biglietto. Gli argomenti sono sempre gli stessi: un assassino può comunicarsi, tu no! Certo, perché l'assassino può permettersi un lusso che io non posso permettermi: quello di pentirsi. A parte il fatto che non sono affatto pentita della mia vita matrimoniale, dovrei coerentemente cacciare via mio marito a pedate. Se no è facile: mi pento, vengo assolta, mi comunico, poi la sera torno a dormire con mio marito. E a chi mi dice che "non faccio nulla di male", rispondo che è verissimo ma se equipariamo il matrimonio civile a quello cristiano, allora il sacramento del matrimonio che esiste a fare? Anche i conviventi non fanno nulla di male, se è per questo. Gli amici sono dispiaciuti per me. Loro non riescono ad attendere, la mia salvezza intendo. Io lo so, che c'è un sentimento di carità per me nei loro cuori. Ma la carità deve saper attendere, perché se no è peggio. Non mi sento meglio, quando mi dicono che dovrei fare la comunione: mi sento peggio, perché la mia convinzione è ferma e sento solo rigirare il coltello nella piaga. Non mi sento meglio, quando mi dicono che tanto anche i sacerdoti fanno un sacco di schifezze: mi sento molto peggio! È davvero un pensiero poco consolante! Non mi sento meglio, quando mi dicono che molte persone si accostano alla comunione senza essere nell'intimo veramente cristiani: perché mi turba questo frugare nelle anime altrui, questo confronto fra cristiani, mi mette ancor di più in discussione e in contraddizione. E così mi trovo nella situazione paradossale di dover difendere le ragioni della Chiesa, proprio quel-

le ragioni che sono contro di me, perché sono ovviamente tutte contrarie alla mia scelta di vita. Alla fine esco snervata da queste discussioni, con un malessere addosso che mina quell'accettazione serena di cui parlavo all'inizio. Mio marito si colpevolizza vedendomi abbattuta, "a causa mia", dice. Così il calore dell'amicizia, della carità, finisce per procurare bruciate dolorose, a entrambi. Non trovo illuminante il suggerimento di "provare a chiedere" oppure di cercare un sacerdote "ragionevole"; io ce l'ho già un sacerdote, anzi ne ho due, che la pen-



sano esattamente come me, e infatti mai mi hanno fatto questo genere di discorsi. Non cerco soluzioni 'umane', come Abramo e Sara che volevano dare un aiutino al Signore. Non nego che per qualche istante ho pensato di diradare la frequentazione della parrocchia: come dice mio marito, meglio stare in mezzo alla gente come noi, che non ci nota, piuttosto che risaltare in maniera decisamente imbarazzante in un ambiente dove siamo gli unici che non possono comunicarsi. Ma io amo frequentare la parrocchia, in ogni caso mi trovo molto

più in sintonia con "la gente di chiesa" che con i lupi del mondo di fuori: è la mia grande famiglia, la mia comunità. Ma mi mortifico quando mi dicono che faccio bene a *continuare* ad andare a Messa, *nonostante non possa fare la comunione*. È come dire a un paralitico: "Ma che bravo che vieni con noi in montagna, nonostante tu non possa sciare. Ed è un vero peccato, un bel giovanotto come te! È davvero una cosa ingiusta...". Ecco, io sono né più né meno che un'handicappata della fede, con l'aggravante di essermi cacciata volontariamente in questa situazione. Chiedo soltanto a chi ci vuole bene di voler unire alla carità la pazienza dell'attesa: della salvezza, del Natale, della Pasqua... Per me, valgono le parole del salmo: "Anima mia, spera in Dio, perché ancora potrò lodarlo, salvezza del mio volto e mio Dio" (Sal 43,5).

L'ATTESA IMPAZIENTE

L'ATTESA DI UN AMICO RENDE IL GIORNO MIGLIORE

di Emanuela Bartolini

Parlare d'Avvento oggi sembra ancora più arduo. Cerco di spiegarlo a scuola ai bambini: è un tempo che prepara ad un evento grande, è il tempo in cui si *attende*. Ma questa categoria dell'attendere, dell'aspettare, pare molto lontana da noi. Chi vuole attendere in questo mondo che va così di fretta? Non solo odiamo attendere, ma tentiamo inesorabilmente di accorciare i tempi e le distanze, passare avanti nelle file, per correre chissà dove e fare chissà cosa. Ecco, noi gente comune, senza grandi problemi e con tante piccole difficoltà, di solito non attendiamo, al massimo siamo attesi.

Spesso non sappiamo da chi, perché ad aspettarci sono tante persone dimenticate, quelle che non hanno i mezzi per correre come noi. Anziani parenti, vicini di casa, sconosciuti, persone sole, disabili (lo so, "diversamente abili" nel *politically correct* che fa tendenza), irascibili, allontanate... quei due vecchietti che, a qualche giorno di distanza ho visto rovistare in due diversi cassonetti della spazzatura e mi sono rimasti dentro come un macigno. Forse sono loro ad aspettare un gesto che non arriva, ma renderebbe le loro giornate migliori. Noi, invece, gente con un piccolo lavoro e piccole

soddisfazioni, dedichiamo ore e ore a guadagnare qualcosa per tornare la sera, stanchi, nelle nostre piccole camere mansardate. E visto che la giornata è andata via senza nostra gioia, senza piacere, senza frutto, ci rifugiamo nell'unica *amica* nota a tutti. E anziché ascoltare chi amerebbe confidarsi, anziché raccontare di noi, riflettere sul nostro tempo trascorso senza senso, stiamo ad ascoltare il



UN'ATTESA DISATTESA

di Silvana Petti

 I tempi cambiano, è vero, ma non sempre in meglio. Oggi la vita è una corsa continua contro il tempo per conciliare i molteplici impegni dovuti all'incapacità di rinunciare a qualcosa. Il nostro obiettivo è la pianificazione di tutto e l'organizzazione minuziosa di ogni cosa nella convinzione che tutti i nostri progetti si possano realizzare. Purtroppo ciò non sempre corrisponde alla realtà... e allora cosa accade se le nostre attese sono disattese? Pensiamo a due giovani, fanno progetti per una vita di coppia e iniziano con grande entusiasmo e passione a cercare casa, ad arredarla, e vedere così che, pian piano, il sogno prende forma. Quando finalmente tutto è realizzato si decide di fare il grande passo.

L'importante è condividere quanto, amorevolmente, è stato preparato. A questo punto si può affermare di essere soddisfatti (o quasi). Per coronare i sogni manca solo la nascita di un figlio. Ma non sentendosi ancora pronti, perché troppo giovani, si rimanda, in fondo c'è tutta la vita dinanzi. Intanto però gli anni passano e quando finalmente quel senso innato di maternità si affaccia prepotentemente e ci si accorge che ciò che si ha non basta più, allora, si cominciano a fare progetti ambiziosi: avremo prima un maschietto e poi una femminuccia. Evidentemente ne bastano due, perché, si sa, i figli costano.

Sono già pronti a pianificare anche la loro vita: si chiameranno... saranno buoni, belli ed intelligen-

monotono ronzio della tv (leggi anche computer). Altro tempo gettato, calpestato, che ci aliena illudendoci di rilassarci. La tv allontana i dialoghi veri, le relazioni importanti. Apre ad un mondo fittizio, virtuale, superficiale, mentre toglie tempo alla vita. Persino la notte di Natale i brindisi (anche se ormai non si sa cosa festeggiamo,

ultimamente ho letto: 'la festa della famiglia e dello stare insieme', e Gesù dov'è finito? abbandonato nella stalla!) sono coperti da quelli delle veline...

Una recente indagine rivela che ciascuno di noi ha in media 750 conoscenti, incontri giornalieri, occasionali, ma non più di due amici. Sarà vero, l'amicizia è preziosa e va coltivata e protetta, come un frutto che teme il tempo. Non se sarà brutto o bello, ma la mancanza di quella merce rara chiamata dedizione. Il tempo opportuno – *kairòs*, come dicevano i greci – quello che si fa memoria viva, incontro e si riempie di nuovo significato.

Il tempo ideale per cambiare prospettiva: non più solo attendere, ma divenire noi l'amico atteso e farci incontro al prossimo che aspetta. Senza lasciare che aspetti invano.

TEMPO DI AVVENTO: ATTESA CRISTIANA

di Enrico Frau

 In questo difficile inizio del terzo millennio, con il crollo delle ideologie, delle certezze culturali e morali, la società moderna versa in uno stato di confusione e di sfiducia, nel quale il comportamento umano, seguendo le regole del consumismo, degenera spesso in una deriva materialista. D'altra parte, la debolezza della Ragione e della Fede favorisce, in molte persone, una interpretazione soggettiva e individualistica della visione cristiana della vita.

Infatti, nella realtà attuale, anche il tempo di Avvento, ossia il periodo di attesa e preparazione alla celebrazione del Natale, viene visto dal lato prevalente-

mente commerciale e diventa una corsa frenetica agli acquisti, nonché una messa a punto dei preparativi festaioli, snaturando così il suo originario significato spirituale.

Eppure, nonostante queste ambiguità, l'attesa del Natale è l'occasione per riacquiescere una speranza che riguarda tutti gli uomini.

Questa speranza può essere alimentata e resa più forte da noi credenti, se abbiamo la capacità di coinvolgere gli altri nello scoprire la ricchezza del vivere gli insegnamenti di Gesù Cristo.

“Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi” (Gv 20,21)

Con queste parole Gesù manda gli Apostoli a portare, fra le genti del mondo, il suo messaggio di pace e salvezza. Da qui la natura missionaria della Chiesa e di ogni cristiano. Testimoniamo, quindi, nella vita di ogni giorno, la nostra appartenenza a Cristo Salvatore.

Non ci limitiamo alla sola presenza in Chiesa o, ai buoni propositi che facciamo in occasione del Natale.

Trasmettiamo, agli altri, le parole di speranza e amore di Gesù, vivendo nella carità e nella gioia questo periodo di attesa, che precede il ricordo del giorno in cui Dio si è fatto Uomo per amore dell'umanità e, ci ha insegnato ad amarci come fratelli, ad essere solidali con i bisognosi e con i più deboli, ad essere sempre pronti al perdono, ci ha aperto la via alla Vita Eterna, vincendo il peccato e la morte.

Testimoniamo, dunque, la nostra Fede in Dio, il cui radicamento è presente nel “Gesù Risorto”, unica grande speranza del mondo attuale, che ne ha assoluto bisogno.



MATERNITÀ, APRIRSI ALLA VITA

di Annamaria Rospo

La donna inizia la propria gravidanza come un viaggio, predisponendo tempi, luoghi, compagni e itinerari, cercando di non lasciare niente al caso. L'attesa di un figlio è vista come un fatto fisiologico. Ogni donna dovrebbe possedere strumenti fisici e psichici per portare avanti tale evento senza problemi. Lei immagina la propria gravidanza come un periodo idilliaco nel quale riguadagnare il rapporto con se stessa e con il nascituro. Tale situazione ha un riscontro infrequente. Ogni gravidanza è

una storia a sé, come ogni donna è un individuo a sé. Ognuna con le proprie vicende personali, le proprie fantasie e le proprie aspettative. A volte succede che il divario, tra la quotidianità, le attese e le risposte dell'ambiente, costituisca motivo di disagio, determinando una sorta di effetto collaterale nella gravidanza. Importante è, allora, che la maternità non si trovi in conflitto con il ruolo che la donna si è disegnata, mettendola in condizione di riaffermare la propria autonomia. Anche l'opposto è fondamentale, ovvero che l'attesa di un figlio non cancelli ciò che la donna si è costruita, relegandola al ruolo di futura madre. Gli altri, specialmente coloro

che sono vicini alla donna in attesa, cercano di imparare ad apprezzare e riconoscere in lei caratteristiche nuove che spesso emergono con malesseri comportamentali. Il senso di solitudine di cui alcune future madri soffrono e la sensazione di non essere capite, in qualche caso genera infatti malesseri profondi. Altre donne hanno altri vissuti, soffrendo la propria maternità per le eccessive attenzioni subendo così gli interventi esterni con fastidio. La gravidanza è in primo luogo un'esperienza personale di cui la donna diventerà consapevole gradualmente, assaporando momento per momento tutti i cambiamenti che tale attesa le preserverà. Serenità: parola magica; è una condizione indispensabile per plasmare un rapporto equilibrato con il bambino che

è dentro di lei.

Attendere un figlio significa attendere un figlio. Qualsiasi altro significato che venga attribuito a questo evento (realizzazione personale, risoluzione di un problema di coppia...), è mal attribuito e rischia di minarne il buon esito, influenzando anche il rapporto che la madre avrà con il proprio bambino.

Le sensazioni, le gioie e le paure che hanno accompagnato la Vergine Maria mentre la nuova vita le germogliava in seno, possiamo immaginare siano molto vicine a quelle che ogni donna vive nel periodo dell'attesa della nuova vita. La chiamata alla maternità di Maria nasce con un sì, una semplice sillaba ricca di forza, realismo e tenerezza. Con il suo sì Maria ottiene che una vita, unica nella sua essenza, nasca dentro di lei. Questa esperienza, di aver dentro un mistero da custodire e da proteggere, per Maria è come quello di ogni donna. Vivere con coscienza il proprio divenire madre significa esattamente vivere questo mistero. In questo Natale, Gesù che nasce è la nostra gioia, Maria che lo dona al mondo è la nostra icona.



PREGHIERA

don Tonino Bello

Santa Maria, Vergine dell'attesa, riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro, quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono dissecate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigile. Giunti nel terzo millennio, ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento.

"MARIA, DONNA DELL'ATTESA"

di Francesco Di Cataldi

Levangelista Luca narra dell'Angelo Gabriele "Mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth" (Lc 1, 26-27) a visitare una donna, descritta con una strana identità: "...una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe". La Vergine Madre di Gesù non era una 'single'; né la sua sponsalità con Giuseppe può certo essere comparata con quella... delle

'coppie di fatto' che vanno di moda nello strano mondo di oggi. Nella 'Santa Famiglia' Maria e Giuseppe furono veri sposi; e Gesù ebbe Maria per vera madre e Giuseppe come vero padre.

Come qualsiasi donna che non avesse nulla di eccezionale, arrivata all'età giusta, fu promessa sposa a un uomo. Dunque, il suo stato civile era: *coniugata*.

Noi cristiani, spesso, viviamo l'attesa di Maria come una *dimensione straordinaria e particolare e sottovalutiamo gli aspetti umani che sicuramente l'accompagnarono*. È vero che i Vangeli sono estremamente essenziali sull'attesa di Maria ma, sicura-

mente, anche noi siamo stati sempre e solo concentrati nella "percezione del mistero".

Maria è stata accompagnata da sensazioni, gioie, paure uguali ad ogni donna che vive il periodo di gestazione della vita nuova.

Come ogni donna, Maria fa l'esperienza di avere dentro di sé un mistero da custodire e da proteggere, un mistero che la fonde radicalmente al Figlio di Dio e che la trasforma in prima seguace, credente e discepola.

Quello che accade a tutte le mamme che vivono con coscienza il proprio essere madre: *la coscienza del le-*



segue a pagina 12 ▼

IL MONDO IN DUE PARTI: IN UNA SI CREPA NELL'ALTRA SI SPRECA

da Missione Oggi novembre 2006 (stralcio)

I criteri per misurare il numero dei poveri e i livelli della loro condizione sono assai arbitrari. Si parla di povertà "estrema" quando il nucleo familiare non riesce a soddisfare i bisogni fondamentali di sopravvivenza e quindi: fame cronica, mancato accesso all'acqua potabile e alla sanità, istruzione solo per alcuni bambini e carenza di un tetto decente e di capi di abbigliamento fondamentali come le scarpe. Se si prende in considerazione il reddito monetario, i poveri "estremi" sono quelli che vivono con meno di un dollaro al giorno e quindi non possono acquistare un paniere di beni minimi per vivere. La povertà relativa è generalmente definita come uno stato in cui il reddito del nucleo familiare è inferiore a

una certa proporzione del reddito medio nazionale. La Banca mondiale, nel 2001, ha stimato circa 1,1 miliardi le persone sotto la soglia dell'estrema povertà, contro i 1,5 miliardi nel 1981. Il 93% degli estremamente poveri vive in tre aree geografiche: Asia orientale, Asia meridionale e Africa sub-sahariana. Dal 1981 il numero di questi ultimi è aumentato nell'Africa sub-sahariana e diminuito nelle altre due aree.

Molti preferiscono parlare anche di disuguaglianza di accesso al cibo, alla sanità all'istruzione. La concentrazione eccessiva di ricchezza e di risorse in una parte del mondo impone quindi una riflessione non sulla carità, ma sulla giustizia. La povertà è il risultato di strutture sociali e di categorie mentali e culturali. È frutto di mani umane, da abolire al più presto e relegare nella storia, eliminando la divisione fra le terre dell'indigenza e quelle dell'abbondanza.

COM'È LA VITA A UN DOLLARO AL GIORNO?

di Nicola Colasuonno

Bagira, vicino a Bukavu, Repubblica democratica del Congo (RdC). Sono le sette del mattino. Dopo la partenza del marito e dei figli, mama Wabiwa apre la sua piccola attività commerciale: frittelle fatte di farina, sale, zucchero e lie-

vito. Nella mattinata passerà il tempo a mescolare, ad aspettare che la pasta cresca e poi a friggere: avrà circa 300 palline-frittelle da vendere ai passanti. Così, alla fine della settimana, fra le frittelle e le faccende di casa, avrà lavorato più ore di un direttore d'azienda, ma avrà guadagnato circa un dollaro al giorno.

DAL RAPPORTO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE DEL LAVORO DEL 2005:

- Il mondo sta affrontando un "vuoto alimentare" di proporzioni gigantesche. Una persona su sei soffre di malnutrizione e un numero uguale è colpito dall'obesità o è in soprappeso.
- Un'alimentazione inadeguata può ridurre la produttività del 20%.
- Nel 2001, le malattie non trasmissibili legate al regi-

me alimentare rappresentavano il 46% di tutte le malattie nel mondo e il 60% dei decessi, le malattie cardiovascolari da sole hanno causato il 30% dei decessi. Nel 2020 il dato globale potrebbe salire al 57%.

- Nel sud-est asiatico, la carenza di ferro è la causa di una perdita di produttività pari a cinque miliardi di dollari.

In India, il costo generato dalla perdita di produttività, dalle malattie e dai decessi legati alla malnutrizione oscilla tra i 10 e i 28 miliardi di dollari o dal 3 al 9% del Prodotto Interno Lordo (Pil).

Nei Paesi ricchi, l'obesità rappresenta dal 2 al 7% delle spese sanitarie: negli Stati Uniti, il costo dell'obesità in termini di assicurazione, assenza per malattia e altre spese, è stimato intorno ai 12,7 miliardi di dollari.

Negli Stati Uniti, dove più dei due terzi della popolazione è in sovrappeso, i costi sanitari diretti aumentano a circa 51,6 miliardi di dollari e la perdita di produttività a 3,9 miliardi - che corrispondono a 39,2 milioni di giorni lavorativi perduti, 239 milioni di giornate ridotte, 89,5 milioni di giorni in ospedale e 62,6 milioni di visite mediche.

Nei Paesi in via di sviluppo, un aumento del 1% di calorie genera una crescita della produttività sul lavoro del 2,27%.

PANORAMA DELLE RELIGIONI NEL MONDO

(Dati espressi in milioni)

	POPOLAZIONE MONDIALE	CRISTIANI (tutte le denom.)	NON-CRISTIANI	CATTOLICI
2000	6.070.581	2.000.909	4.069.672	1.055.651
%	100,00%	32,96%	67,04%	17,39%
2006	6.529.426	2.156.350	4.373.076	1.128.883
%	100,00%	33,03%	66,97%	17,29%
2025(stime)	7.851.455	2.630.559	5.220.896	1.334.338
%	100,00%	33,50%	66,50%	16,99%
	ORTODOSSI	PROTESTANTI	ANGLICANI	EBREI
2000	214.436	347.764	75.164	14.528
%	3,53%	5,73%	1,24%	0,24%
2006	220.290	380.799	80.922	15.351
%	3,37%	5,83%	1,24%	0,24%
2025(stime)	235.834	489.084	107.557	16.895
%	3,00%	6,23%	1,37%	0,22%
	MUSULMANI	HINDÙ	BUDDISTI	ATEI
2000	1.196.451	808.175	362.374	147.223
%	19,71%	13,31%	5,97%	2,43%
2006	1.339.392	877.552	382.482	151.628
%	20,51%	13,44%	5,86%	2,32%
2025(stime)	1.861.360	1.031.168	459.448	151.742
%	23,71%	13,13%	5,85%	1,93%
	NESSUNA RELIGIONE	NUOVE RELIGIONI	RELIGIONI TRIBALI	SIKH
2000	762.099	103.847	239.103	23.512
%	12,55%	1,71%	3,94%	0,39%
2006	772.497	108.794	257.009	25.673
%	11,83%	1,67%	3,94%	0,39%
2025(stime)	817.091	122.188	270.210	31.985
%	10,41%	1,56%	3,44%	0,41%

Fonte: "International Bulletin of Missionary Research" gennaio 2006. Elaborazione Banglanews



DAL "GRUPPO GIOVANI"

di Eleonora Bietolini
e Paolo Grella

Amici, volevamo parlarvi un po' di noi giovani presenti in parrocchia qui non per caso, non per attivismo, ma perché "chiamati" da un Amore grande, quello di Dio. Volevamo condividere con voi un po' del nostro cammino di vita e di fede. Alla nostra età non si sa ancora molto della vita e spesso quello che di buono già sappiamo sembra non soddisfarci, perciò vogliamo saperne di più su un sacco di cose, leggiamo e vediamo di tutto (l'importante è che sia qualcosa che ci possa emozionare, magari trasportandoci in realtà immaginarie) o partiamo per viaggi che ci portino via, lontano per qualche giorno da casa.

E Dio? ci interessa un po' di lui? Ci pare che quello che già si sa a riguardo a molti risulti noioso, poco interessante, per cui se ne possa benissimo fare a meno.

Che strano, una cosa così vicina a noi, che è nella nostra quotidianità, che è presente sempre, la sentiamo così lontana! Tuttavia nonostante gli ostacoli che ci poniamo davanti, e sono davvero tanti, la voce di Dio ci chiama di continuo e, se trova il nostro "sì" (a volte più gioioso, a volte più sofferto), dentro di noi fa sbocciare veramente qualcosa di nuovo.

In parrocchia si impara a conoscere Dio attraverso tante realtà in cui ci si sente accolti e amati dal suo abbraccio. Nel gruppo giovani con don Giuseppe, Francesco e gli altri ragazzi impariamo a vivere Dio concretamente. È una famiglia dalla quale ci sentiamo adottati e, pieni dell'amore che riceviamo,

possiamo a nostra volta darlo agli altri attraverso le piccole "missioni" a cui siamo chiamati, come stare con i più piccoli all'oratorio. Nonostante le difficoltà c'è la costante ricerca del rapporto con Dio, un cammino di conversione con le sue cadute, ma che ogni giorno ci rende più coscienti che se ieri non lo conoscevamo oggi l'abbiamo incontrato. Amici tenete viva la vostra fiamma!

Buon cammino a tutti!

"Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per opere grande peccatore, per vocazione pellegrino senza dimora, del ceto più basso, errante di luogo in luogo."
(da "Racconti di un pellegrino russo.")



Continua il percorso del Gruppo Giovani, il weekend a San Venanzo (Pg) ha perfezionato i rapporti tra i ragazzi, consolidato quelli preesistenti e arricchito quelli appena creati. Da una bellissima famiglia ospitati, hanno ospitato l'amicizia e l'armonia, accogliendo l'Avvento e Gesù nel miglior modo, in Comunione l'uno con l'altro. Tra risate, feste e divertimento, la Parola e la Presenza di Dio non è mai mancata, anzi ha originato profonde riflessioni personali e scambi di opinioni. Consapevoli, quindi, che tali esperienze fanno bene sia all'anima che al corpo (grandi mangiate grazie ai 3 cuochi d'eccezione!), i giovani continuano il loro cammino spirituale, uscendo dal ritiro umbro più rafforzati ed uniti. Un'esperienza da ripetere.

Valentina

PARTITA DI CALCIO A 8: ESORDIO DELLA SQUADRA GRUPPO GIOVANI SACRO CUORE DI GESÙ

di Gianni Merola

Venerdì 16 novembre alle ore 20.30 a Cerveteri si è disputata la prima partita stagionale della rappresentativa calcistica del Gruppo Giovani della parrocchia del Sacro Cuore di Ladispoli. La squadra si è presentata in campo con alcune assenze che non le hanno dato la possibilità di effettuare sostituzioni (Paolo, Luca, Andrea, Alfredo). La partita vedeva come avversari la rappresentativa giovanile della parrocchia del Rosario capeggiata dal n° 10, don Emanuele. Iniziato il primo tempo il Sacro Cuore è mancato di affia-



tamento e dei giusti passaggi mentre i rossi del Rosario sono riusciti a muoversi palla a terra con un gioco più fluido. Il Sacro Cuore schieratosi con un 3-3-1 (Marco tra i pali; difesa: Alessio, Pasquale, Alessandro; centrocamp: Mattia, Michel, Gianni; attacco: Francesco) non è riuscito ad esprimersi al meglio a causa di un gioco troppo veloce, della mancanza di fraseggio, di un numero abbondanti di conclusioni a lato e una difesa sbilanciata all'attacco determinando il parziale nella prima frazione di gara di 9-2 per il Rosario.

Dopo un riposo di 10 minuti è iniziata la seconda mezz'ora di gioco, il Sacro Cuore scende in campo con un altro spirito e altro modulo (4-1-2) con Gianni e Mattia in attacco, cercando lanci lunghi alla ricerca disperata del goal. La partita prende un'altra piega, la difesa subisce solo due goal (a differenza dei nove del primo tempo) e l'attacco in progresso ne fa ben 4. Ma alla fine è sconfitta Rosario batte Sacro Cuore nel 1° test amichevole 11-6. Intanto a noi del Sacro Cuore non ci resta che complimentarci sportivamente per la vittoria del Rosario, mentre ci riorganizzeremo per la rivincita. Tra le note positive da non dimenticare la lealtà sportiva mostrata dalle due compagini e il clima sereno in cui ha avuto luogo il match.



continua da pagina 1

AI FEDELI DELLA PARROCCHIA... mato a manifestare la sua scelta di vita e la sua appartenenza all'unica Chiesa del Signore e coerentemente si impegna a compiere il personale cammino di santità, consapevole di dover essere di esempio per gli altri.

Ho iniziato questa mia prima Visita nel novembre 2004 e sto portandola avanti come un grande pelgrinaggio alle diverse comunità della nostra Chiesa, riconoscendo che il Signore opera dappertutto le sue meraviglie e incontrando tante persone che vivono con convinzione la propria fede e sono desiderose di approfondirne le ragioni e di mettersi con nuova generosità al servizio dell'evangelizzazione. Incontro anche persone che, per motivi diversi, hanno dimenticato il proprio Battesimo e di fatto hanno abbandonato la comunità cristiana conservando quasi sempre una profonda nostalgia di Dio, come incontro persone, straniere ed italiane, che non hanno mai conosciuto Gesù: a tutti intendo rivolgermi con amicizia e fraternità e a tutti voglio ricordare che il Signore dona il suo amore e rivolge la sua parola con l'invito ad entrare nella sua casa e prendere il posto che egli ha preparato per loro.

In particolare, chiedo alla comunità cristiana di custodire il bene sommo dell'unità, abitualmente presentato nella Scrittura con la parola "comunione" che esprime più chiaramente la sua origine e il suo fine in Dio, il coinvolgimento personale di ognuno e lo stile di rapporti davvero rispettosi e fraterni. La comunione dei cristiani, cercata e vissuta a tutti i livelli, costituisce una sfida forte alla cultura del mondo e un'alternativa decisiva alla frantumazione e alla solitudine, che sono l'esperienza quotidiana di molti. Accanto alla comunione,

IL NATALE DELL'ATTESA E DELLA CARITÀ Preghiamo e andiamo noi incontro al Signore

di Emanuele Rossi

La carità e l'attesa si conciliano nell'evento del Natale che verrà. Di ogni Natale. L'attesa della nascita del nostro Signore. L'attesa della preghiera. Di quella sensazione magica che la vigilia del 25 dicembre ci trascina via in un vortice di emozioni e abbracci. Attendiamo e speriamo. Sempre e comunque. Non può esistere fiducia nel futuro senza l'amore verso il Salvatore. E allora ci raduniamo e ci stringiamo forte, ognuno attorno ai propri cari. Vicino a chi si ama. Siamo in attesa del giorno che ci unirà assieme. E tutte le nostre tenerezze natalizie confluiranno in un coro di fratellanza e calore. E l'attesa verrà anche dopo. Perché ogni giorno è un giorno per amare il Signore. Un'occasione per fare del bene. Per aiutare chi

chiedo alla comunità cristiana di tener vivo l'impegno per la missione dell'annuncio del Vangelo. A Verona, nel Convegno delle Chiese Italiane, ce lo ha ricordato il Papa Benedetto XVI con queste parole: "C'è un vasto e capillare sforzo da compiere perché ogni cristiano si trasformi in 'testimone' capace e pronto ad assumere l'impegno di rendere conto a tutti della speranza che lo anima". E la nostra unica speranza è Gesù Cristo crocifisso e risorto.

Scrivo mentre si avvia il tempo dell'Avvento e già si annuncia il Natale di Gesù: vi auguro di preparare nel vostro cuore la strada al Signore che viene e di vivere il Natale nella gioia e nella pace.

In attesa di incontrarci, vi benedico

✠ Gino Reali

Roma - La Storta, 8 dicembre 2006
Solemnità dell'Immacolata
Concezione della B.V.M.

davvero ha bisogno di noi. Per essere caritatevoli. E lasciarsi meno condizionare dall'egoismo e dalla esasperata materialità. La carità somiglia poi tanto a questo alone investito di bontà. Dobbiamo avere la forza di aspettare che la vita si colori di maggior fratellanza, altruismo e misericordia. D'accordo. Ma dobbiamo essere anche in grado noi stessi di poter porre le basi perché ciò avvenga. E partendo anche dalle piccole quotidiane, che talvolta piccole non sono. Senza attendere che qualcuno si sdoppi per aggiungere ciò che invece potremmo dare noi. Perché di gente che aiuta e rivolge le proprie attenzioni verso chi è meno fortunato ce n'è in gran quantità, per fortuna. Esiste anche chi ha un grande animo. Ma lo deve tirar fuori con le pinze. Chi invece non ne vuole proprio sapere e la carità appare cosa assai lontana. Ma ho voglia di credere e sperare che la magia del Natale possa riempirci il cuore di talmente tanto amore da renderci più solidali e misericordiosi verso gli altri quasi ci dimenticassimo di noi stessi. E con le nostre preghiere dobbiamo trovare la forza per scardinare la barriera dell'egoismo e della non fede.

L'attesa intesa come grande forza d'animo. La nostra, ovvio. Attesa sapendo però che non dobbiamo restare con le braccia conserte. Ogni secondo potrebbe rivelarsi utile per dare un senso alla nostra vita, per dare amore, per aiutare, per pregare, per mantenere intatta la nostra fede, intesa anche come caparbietà per un obiettivo cui si vuole raggiungere. Attendiamo, ma andiamo incontro all'attesa. La ca-

rità, se introdotta con la giusta dose nel nostro animo, può spalancarci le porte per un'esistenza colma di umanità. Non ci vuol poi troppo a trasformare questo concetto in quotidianità.

La carità, a volte, non si combina con alcuni aspetti del nostro esser uomini. Ma si può tentare sicuramente di renderla più vicina al nostro animo.

La vita è sacrificio ed è basata anche su alcune rinunce inevitabili. Ma possedere dentro l'amore, la fede, la carità, può farci fronteggiare l'emergenza. Signore, tu che stai per aprire gli occhi in una grotta di Betlemme, dacci il tuo immenso amore, affinché l'attesa della tua nascita ci riempia di carità. Proteggi queste belle famiglie che si riuniscono e si amano sotto un unico tetto. Che regalano sorrisi e doni ai propri figli. Veglia sulle famiglie che magari si ricompongono dopo un lungo periodo, e si cercano timidamente, perché la nascita del Signore lascia riavvicinare molti cuori infranti. Ma soprattutto custodisci le preghiere di chi magari non possiede più una famiglia, o non l'hai mai avuta. Di coloro che non hanno nemmeno la forza di chiedere il tuo aiuto. Sono loro che hanno più bisogno di noi. Che meritano le attenzioni del tuo immenso amore. Offri a tutti una semplice carezza nel Natale che viene. La prenderemo e la terremo stretta dentro di noi, per pregare assieme e sperare in un futuro migliore.



AIUTIAMOCI A NON ODIARE

di Emanuela Vitale

Lodio. Cos'è l'odio? Ti si insinua sotto la pelle come una malattia devastante e molto, molto contagiosa. Ti mangia dentro, il fegato, il cuore, la milza, tutto spappolato, ma da fuori non si vede nulla! Quando te ne accorgi ormai il cancro è già dentro di te. Arrivi tu, ragazzo di venti anni, ad uccidere un tuo coetaneo sulla stessa terra dove ha posato i piedi nostro Signore; così senza motivo, mentre beve una birra! La stessa birra che avrebbe volentieri diviso con te, perché aveva dentro una cosa grande, che tu per adesso non puoi capire: il perdono dettato dall'amore. Si dice che l'amore e l'odio

siano divisi solo da un sottile filo di seta, ma prova, prova a spezzarlo quel filo! Non ci riuscirai, tirerai fino a farti uscire il sangue dalle dita, ed è questo che vuole l'odio: il sangue. Co-

me ha voluto il sangue di suor Leonella, che con il suo cuore generoso ci aveva provato. Forse quel ragazzo che l'ha uccisa ha vissuto molto il dolore, forse ha visto i suoi cari morire sotto le bombe!

Qualcuno mi ha detto: e se tu vedessi morire tua figlia così? Non odieresti anche tu? Ecco perché ho tanta



paura dell' odio, perché potrebbe colpirci tutti!

Dove possiamo trovare una tenaglia tanto forte per poter spezzare un filo di seta? Nella fede! Nell'immagine di Gesù Crocefisso, sofferente per noi con il suo grande cuore colmo d'amore. "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno".

Io dico Padre aiutaci a non odiare, altrimenti non usciremo mai da questo circolo. È difficile perdonare, quanto è difficile! Ma quanto ancora è difficile vedere morire persone innocenti, bambini che al posto del giocattolo hanno in mano un fucile!

Ho paura. Paura dell' odio, di dove ci può portare. Aiutiamoci, aiutatemici! Facciamo del perdono la nostra guida, o il mondo finirà. Non può finire così, per un filo di seta. Tiriamolo insieme, facciamoci uscire il sangue dalle mani, lo stesso sangue che è uscito dalle mani di Gesù, e che oggi esce ancora dalle mani dei missionari sparsi per il mondo. Pace, amore, perdono non sono solo parole, ce la possiamo fare, è difficile... ma se ci aiutiamo...

IL DESIDERIO DI AMARE È GIÀ AMARE

di Anna De Santis

Qra la natura riposa chiusa in se stessa. Come un immenso computer, nelle vene segrete della terra, tutto è programmato perché in primavera la vita si risvegli, perché da piccoli semi

nascano abbondanti messi. A volte anche la storia umana appare chiusa sotto una cappa invernale. È lo spettacolo di sofferenze, di ingiustizie, di calamità naturali. Chi soffre si sente immerso in un'esistenza senza senso, allora è naturale che il cuore si ribelli e dica: "Se Dio c'è perché non mi libera?". Eppure nel più grande computer del tempo, Dio ha programmato la vita in abbondanza per le sue creature. Capita anche a noi di vivere l'inverno, in un'esistenza vuota, insignificante, senza sorriso. Succedono tante cose improvvise e imprevedute e ci sentiamo scontenti. Vorremmo fare qualcosa, ma ne siamo incapaci. Eppure il più perfetto dei computer è l'essere umano: Dio vi ha lasciato la sua sigla. Ci ha fatti a sua immagine e so-

miglianza, quindi capaci come lui di amare e di diffondere la vita. Ma la vita senza gioia si spegne.

Cerchiamo allora, per il nuovo anno, di partire inserendo nel cuore un nuovo programma: il desiderio di un cambiamento radicale che ci strappi dalla routine e ci porti verso un avvenire felice. Immaginiamo un futuro ricco di pace.

Anno nuovo, vita nuova! In questa formula sono sintetizzate le nostre speranze, i sogni, i progetti. Però, un augurio espresso solo a parole non basta per cambiare le cose. Serve una convivenza più serena, bisogna bandire la tristezza, bisogna vivere in pace e considerare la vita un bene prezioso. Tutto questo non si trova bello e impacchettato sulla porta di casa. Ognuno deve confeziona-

re la sua parte, metterci il suo impegno ed entusiasmo.

Iniziamo dal primo dell'anno... giornata di progetti e di sogni? Qualcuno ha detto che se sono in tanti a sognare, non si parla più di sogno: prima o poi diventerà realtà. Dunque se vogliamo essere concreti, cominciamo a confezionare i nostri pacchetti. Ogni giorno offre mille occasioni per dare concretezza ai nostri ideali, per offrire e ricevere amore, perdono, fraternità.

Poi, scriviamo sull'agenda: "Primo gennaio... so che Dio benedice i miei passi. Entro nel nuovo anno con la gioia nel cuore, per viverla e dirla a tutti!".



RINATI IN CRISTO

- ★ **BENEDETTI MARTINA**,
battezzata il 30 settembre 2006
- ★ **DI PEDE MARTINA**,
battezzata il 30 settembre 2006
- ★ **IACOPINO DAVID**,
battezzato il 30 settembre 2006
- ★ **SACU AURORA**,
battezzata il 30 settembre 2006
- ★ **STEFANINI EMANUELE**,
battezzato il 30 settembre 2006
- ★ **FUSILLI ILARIA**,
battezzata il 7 ottobre 2006
- ★ **TOTU DENISE**,
battezzata il 7 ottobre 2006
- ★ **LUTTAZZI GIULIO**,
battezzato l'8 ottobre 2006
- ★ **PANELLA SARA**,
battezzata 21 ottobre 2006
- ★ **COSIMI ARIANNA**,
battezzata il 22 ottobre 2006
- ★ **COTRONE FLAVIO**,
battezzato il 22 ottobre 2006
- ★ **GANGI CRISTIAN**,
battezzato il 22 ottobre 2006
- ★ **SCARASCIA FLAVIO**,
battezzato il 22 ottobre 2006
- ★ **TELONI ANDREA**,
battezzato il 22 ottobre 2006
- ★ **ORLANDI GIORDANO**,
battezzato il 26 ottobre 2006
- ★ **BARBATO FRANCESCO**,
battezzato il 28 ottobre 2006
- ★ **BRUNO SAMUELE**,
battezzato il 29 ottobre 2006
- ★ **CARATELLI GIULIA**,
battezzata il 29 ottobre 2006
- ★ **CATERINA GINEVRA**,
battezzata il 29 ottobre 2006
- ★ **DE ANGELIS EMANUELE**,
battezzato il 29 ottobre 2006
- ★ **MOSCA VALENTINA**,
battezzata il 29 ottobre 2006
- ★ **CONCIONE LUCA**,
battezzato il 5 novembre 2006
- ★ **MANGANELLO MARTINA**,
battezzata il 26 novembre 2006
- ★ **GERVASI FEDERICA**,
battezzata il 3 dicembre 2006
- ★ **POMPEO TOMMASO**,
battezzato il 3 dicembre 2006

RIPOSANO IN PACE

- ✘ **BENEDETTI ROSSANA**,
deceduta il 30 settembre 2006
- ✘ **BRANDI PASQUALE**,
deceduto il 7 novembre 2006
- ✘ **SCARIN PATRIZIA**,
deceduta il 10 novembre 2006
- ✘ **DE PROPIS ANNA**,
deceduta il 17 novembre 2006
- ✘ **AGOSTINI ORLANDO**,
deceduto il 19 novembre 2006
- ✘ **DI BONIFACIO PIETRO**,
deceduto il 6 dicembre 2006

GRATI AL SIGNORE

- ♥ **DE MARCO SERGIO**
e **BARBATO ANTONIA**
25° di matrimonio
il 3 ottobre 2006
- ♥ **DI NARDO STEFANO**
e **BERNARDO ROSA**
25° di matrimonio
il 10 ottobre 2006
- ♥ **LORETI GIORGIO**
e **ALLEGRI SIMONETTA**
25° di matrimonio
il 21 ottobre 2006
- ♥ **D'URSO MASSIMO**
e **SCANDURRA ERMELINDA**
50° di matrimonio
il 27 ottobre 2006



Gioie di mamma e papà, ecco nelle foto tre splendidi figli di coppie della nostra Parrocchia, espressione di una comunità giovane che non ha paura di credere nel futuro, che si fida della vita e ringrazia il Signore per il dono tanto desiderato e ora accolto e apprezzato.

Ecco Simone Mostaccio, di Angelo e Grazia;

Letizia Di Vittorio, di Carlotta e Fabrizio;

Angelica Spinillo, di Giacinto e Giuseppina.

Auguri di felicità!



Simone



Letizia



Angelica

18/11/2006 19:12

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ – LADISPOLI

CALENDARIO FESTIVITÀ NATALIZIE

2006/2007

“TU VISITI LA TERRA E LA DISSETI”

DICEMBRE 2006

Venerdì 15 - ore 21,00: Tombolata organizzata dal gruppo giovani (Gi.Gi)

Sabato 16 - ore 20,30: *Ceninsieme* del gruppo adolescenti

Ceninfesta gruppi “Famiglia di famiglie” e Focolarini

Da sabato 16 a domenica 24: Novena in preparazione al S. Natale

Venerdì 22: Pranzo di fraternità, per gli anziani e le persone sole (salone polivalente)

Sabato 23 - ore 11,00/12,30 e 16,00/19,00: Confessioni

Domenica 24
NATALE DEL SIGNORE:

Ore 18,30: S. Messa della Vigilia

Ore 23,30: S. Messa della Notte

Lunedì 25 - ore 9,00; 11,00; 17,00; 18,30: SS. Messe

Martedì 26 - ore 8,30 e 18,30: SS. Messe

Domenica 31 - SANTA FAMIGLIA:

Ore 11,00: S. Messa col rinnovo del “Si” coniugale (per gli sposi presenti)

Ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica di ringraziamento

Ore 18,30: S. Messa col *Te Deum*

Ore 20,30: Cenone e festa di Capodanno (salone polivalente)

GENNAIO 2007

Lunedì 1 Maria SS.ma Madre di Dio - ore 9,00; 11,00; 18,30: SS. Messe

Sabato 6 EPIFANIA DEL SIGNORE - ore 9,00; 11,00 e 18,30: SS. Messe

NELLA SETTIMANA DI NATALE
LE SANTE MESSE VENGONO
CELEBRATE IN CHIESA GRANDE.

NATALE ED IL MONDO

Natale: festa, gioia e speranza. Davanti all’abete, già di serie, addobbato con luci ad oltranza il mondo confonde le sue miserie.

Ancora sopravvive il presepe a ricordarci, più in positivo, che Gesù nacque oltre quella siepe per confortar pure il negativo.

Egli brilla sempre di vera luce, per guidar le menti verso la pace, col suo amor ci scalda, ci conduce.

Non è un brillar vano la sua face: se la carità il cuore adduce migliorar il mondo sarà capace.

Antonio Tardivo

DECALOGO DELLE PICCOLE COSE CHE FANNO GRANDE LA VITA

(da Percorsi)

1. Un sorriso ad una persona accigliata
2. Una carezza ad un bimbo piangente
3. Una cortesia ad un passante frettoloso
4. Un saluto ad un lavavetri
5. Una preghiera per una persona che ci ha fatto del male
6. Un dono a chi non se lo aspetta
7. Una gentilezza a chi è sempre villano
8. Un grazie anche se siamo di fretta
9. Un applauso a chi invidiamo
10. Un bravo a chi ha fatto meglio di te

continua da pagina 6

“MARIA, DONNA DELL’ATTESA”

game e la coscienza del dono di sé.

Maria avrà avuto attese e curiosità sull’aspetto e sulla salute del bambino, desideri e fantasie... certo non aveva la possibilità di fare una ecografia, ma chissà quante volte avrà pensato a suo figlio addormentato sul suo seno fiorente. Avrà pensato allo sguardo, ai lineamenti, alla intelligenza, alla fatica e ai rischi del parto (parliamo di duemila anni fa). Maria maturava nell’attesa, di certo, quello che forse noi spesso trascuriamo: *una gioia infinita mista a coscienza e paura, rafforzata nella speranza e nella fiducia in Dio.*

È vero anche che Maria, come ogni donna, nell’at-

tesa, fa una autentica e radicale esperienza di Amore-Dio, che coinvolge l’intelletto, l’emotività, la volontà, con la piena convinzione che “*si può morire d’Amore*”.

Non nel senso romantico della parola ma nel senso della pienezza. Una pienezza così forte da diventare incontenibile.

Ciò che ci fa andare avanti, tavolta, nell’attesa, è solo l’incoscienza, l’abitudine. Per Maria invece, l’attesa diventa una fede forte, alimentata nel Dio della vita.

È possibile, per ognuno di noi, entrare dentro questa esperienza umana e spirituale, entrare dentro al cuore di Maria. *Questo vuol dire fare Natale!*



È A DISPOSIZIONE IL CALENDARIO PASTORALE 2006/07 DELLA PARROCCHIA:

Per un cammino Annuale in Comunione, sempre informati su tutti gli appuntamenti della Comunità parrocchiale. Con l’anno liturgico e l’anno civile.

Buon Natale e Buon Anno a tutti!